

Ascensione del Signore – 16 – 5 – 2021

Lecture bibliche: *At 1, 1-11; Ef 4,1-13; Mc 16, 15-20*

Il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli Apostoli* (ancora opera di Luca) finiscono e iniziano con il racconto dell'Ascensione di Gesù al Cielo. Oggi, festa dell'Ascensione, leggiamo proprio il racconto iniziale degli Atti. In forma riaccolta rileggiamo quell'episodio nella parte finale del vangelo di *Marco* (di composizione più tarda che non la parte precedente dell'intero vangelo). Nella Lettera agli *Efesini* il ragionamento segue un'altra pista. La Lettera agli Efesini, ricca di insegnamenti dottrinali, suggeriti per i loro riflessi pratici, è richiamata oggi per il rimando all'Ascensione di Gesù. L'Ascensione è la conclusione della presenza storica di Gesù, della sua Incarnazione. Presenza storica questa che termina dopo di aver portato doni a tutti gli uomini e avere affidato loro compiti, perché ognuno sia in grado di "compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo". Una parziale indicazione del fine dell'Ascensione è espressa nell'espressione: perché "tutti arriviamo all'unità della fede... fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo". Ancora una volta ci sentiamo dire – in modo quasi esagerato - che siamo noi i beneficiari, quasi l'obiettivo, del mistero stesso dell'esistenza di Dio.

Il Signore Gesù fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio...Essi partirono e predicano dappertutto. L'Ascensione, come ogni mistero che incontriamo nel Nuovo Testamento, tocca direttamente il mistero di Dio e contemporaneamente il mistero di tutta la storia umana. Già si dice – mi pare con verità – che il passato non è staccato né dal presente né dal futuro, ma tanto meno si può dire che il mondo di Dio sia staccato dal mondo umano. Però le modalità di comunicazione sono meno facili di quanto si possa pensare. Siamo abituati, quando ci riferiamo all'Ascensione di Gesù, a servirci delle dimensioni locali per pensare alla novità dell'esistenza di Gesù: non più in terra, tra di noi, ma in cielo. E' un'immaginazione che ci aiuta a renderci conto del "diverso" che ci separa da Dio, ma dobbiamo correggere con il famoso "e in ogni luogo" del nostro vecchio catechismo. Usando queste categorie fantasiose, dobbiamo sfruttare l'elementare del simbolo: 'in alto', 'in cielo' è l'assoluta rappresentazione della trascendenza, ma non subisce il condizionamento della dimensione spaziale. Quando dicevamo che "Dio è in ogni luogo", dicevamo una verità per

esprimere in qualche modo la verità che Dio non è legato alla categoria del luogo. Ma è un fenomeno non raro, perché tutto il nostro discorso sul mondo divino ha senso solo in questa prospettiva. E il discorso può procedere anche per la categoria tempo: quando saremo usciti da questa vita, entreremo nell'eternità. Sarà un passaggio analogo a quello dell'umanità di Gesù quando, la nostra umanità, "incontrando" Gesù asceso al cielo, verrà a partecipare nella forma più piena e definitiva della condizione perfetta nella quale Dio volle l'uomo all'origine e la recupera per la totale partecipazione alla stessa condizione del Figlio. Sarà il momento in cui si concluderà - per sempre! – quel modo eterno di vita del Padre, che accoglie e mantiene le sue creature, che Lui ha elevato alla condizione di veri figli – nel Figlio!

Vostro Don Giuseppe Ghiberti